

RASSEGNA STAMPA

29 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

MARCIA PER IL LAVORO PRODUTTIVO

CAMBIARE ROTTA PER RILANCIARE L'ECONOMIA E MODERNIZZARE LA SICILIA

Palermo **1°** Marzo 2012 ore 11,00
Piazza Massimo

**IMPRESE, LAVORATORI E GIOVANI CHIEDONO UN PIANO STRAORDINARIO
PER SOSTENERE GLI INVESTIMENTI ED IL LAVORO PRODUTTIVO NELLA LEGALITÀ**

LA SICILIA OGGI

- Oltre 550.000 disoccupati
- Un giovane su due non trova occupazione
- 500.000 famiglie sulla soglia della povertà
- Un laureato su tre fuori dal mercato del lavoro
- È ripresa l'emigrazione in maniera massiccia
- Migliaia di imprese costrette a chiudere
- Inutilizzati 10 miliardi di fondi comunitari destinati allo sviluppo e all'occupazione

Concentramento

Piazza Croci ore 10,00

LA SICILIA DOMANI

- Piano straordinario per l'attivazione di opere infrastrutturali ed investimenti cantierabili
- Facilitare l'accesso al credito alle imprese e alle famiglie
- Sostegno all'occupazione produttiva nelle imprese
- Sostenere la competitività delle produzioni agroalimentari rispetto alle scelte dell'UE
- Attivazione immediata dei Fondi Europei
- Cambiamento delle procedure inique di riscossione della Serit e interventi compensativi
- Snellimento procedure amministrative

CONFINDUSTRIA • CONFCOMMERCIO • CNA • CONFESERCENTI • CONFARTIGIANATO • CIA • CONFAGRICOLTURA
CONFAPI • CASARTIGIANI • CLAAI • CONFCOOPERATIVE • LEGACOOOP • UNICOOP • AGCI • CGIL • CISL • UIL • UGL

Proposta Montante. Approvato l'emendamento

Sì al rating antimafia per promuovere le aziende virtuose

IL RUOLO DELL'ANTITRUST
L'Authority ha il compito di strutturare il sistema che premierà le imprese più impegnate nella lotta contro la criminalità

Marco Libelli
ROMA

Il rating antimafia per le imprese trova spazio nel decreto liberalizzazioni. Nella seduta notturna di ieri la commissione Industria del Senato ha approvato l'emendamento presentato da Elisabetta Alberti Casellati e Franco Asciutti (entrambi Pdl) che getta le basi di un sistema premiale per l'accesso al credito delle aziende che denunciano il racket o comunque si dimostrano attive nel contrasto alla criminalità organizzata.

L'emendamento, che si incardinerebbe in coda all'articolo 5 del decreto legge, individua nell'Antitrust la chiave per la creazione di questo sistema, con un doppio compito. Da un lato deve segnalare al Parlamento le modifiche normative necessarie per promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali, con un occhio alla tutela dei consumatori. Dall'altro, in raccordo con i ministeri della Giustizia e dell'Interno, deve procedere all'elaborazione del rating di legalità per le imprese che operano nel territorio nazionale; «del rating attribuito - si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario».

Prende dunque forma la proposta lanciata poche settimane fa da Antonello Montante, dele-

gato della presidente di **CONTORE** **Giustizi** Emma **Montante** per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. «Qualcosa sta cambiando in meglio: c'è un Governo realmente impegnato a risolvere le emergenze e una politica più responsabile, e questo è un esempio concreto», dice con soddisfazione Montante. Che ripercorre la genesi dell'iniziativa: «Tutto scaturisce dall'esigenza di affrontare il problema del credit crunch e abbiamo capito che si poteva lavorare su questa sponda; la proposta è stata condivisa subito dal ministro della Giustizia e dalla politica, da destra a sinistra». Ma ci sono altri passi da fare. La moratoria sui crediti, frutto dell'accordo tra Abi e associazioni imprenditoriali, è uno di questi, ma bisogna ridurre i tempi di pagamento della Pa, e anche «creare delle zone franche, soprattutto in quelle distrutte dalla criminalità, che vanno a creare aree di vantaggio per chi vuole investire dall'esterno», propone Montante. Ad esempio, spiega, «il ministro dell'Interno ha firmato l'ok all'approvazione dell'area franca in centro-Sicilia e questo potrà attirare investimenti da tutta Europa».

Soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento anche della senatrice Casellati: «L'introduzione di un rating di legalità per le imprese è un importante segnale che lanciamo al Paese e a tutto il mondo imprenditoriale. È uno stimolo a credere che il contrasto alla criminalità, le attività di denuncia e di resistenza al racket non sono fini a se stesse, ma rappresentano un valore, un bene prezioso». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario

Pdl Angelino Alfano, che considera l'approvazione dell'emendamento come una vittoria del suo partito e considera la proposta «rivoluzionaria perché interpreta la lotta al crimine in chiave incentivante e non solo repressiva, trasformandola in un prezioso valore aggiuntivo».

Anche nell'opposizione i commenti sono positivi: «Il rating sulla legalità ripristina infatti - ha sottolineato Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato - una sana competizione tra le aziende e avvia un circuito virtuoso che fa bene all'economia e quindi al Paese: necessario accrescere la consapevolezza che la legalità "conviene" alle imprese e fa bene alla crescita».



Antonello Montante

DI PRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI

Il principio

«L'emendamento sul rating antimafia punta a «promuovere principi etici nei comportamenti aziendali»

L'obiettivo

«L'emendamento punta a creare un rating di legalità per le imprese, e verrà valutato nella concessione di finanziamenti da parte di Pa e banche»

Il protagonista

«La regia spetta all'Autorità garante della concorrenza e del mercato»



IL COMMENTO

LA LEGALITÀ
CREA LAVOROORA PER ATTUARLO
UNA SOLA BANCA DATI
E UN'UNICA REGIAFase operativa
Bisogna coinvolgere
anche banche
e Direzione Antimafia
Antonello Montante

Il rating antimafia è stato inserito con consenso unanime nel decreto sulle liberalizzazioni, attualmente in discussione in Senato. È un risultato importante, anche perché è stato raggiunto in poco tempo. La velocità in questo caso è il segno di una responsabilità politica e, al tempo stesso, di una priorità condivisa. La priorità è rafforzare la legalità riconoscendola ufficialmente come leva di sviluppo e di competitività, necessaria per agevolare le imprese meritevoli e di conseguenza l'occupazione. Ed è per me motivo di grande soddisfazione che il rating antimafia sia stato votato dai senatori di tutte le forze politiche.

L'idea del rating antimafia per le imprese virtuose è nata da un ragionamento, con dati alla mano, sullo stato in cui le piccole e medie imprese si ritrovano attualmente. Il punto di partenza è stato la consapevolezza che bisogna tentare di trovare delle soluzioni per aiutare imprese e lavoratori, e bisogna farlo in modo pragmatico ed efficace, rispettando sempre i principi di legalità.

La crisi globale ha provocato un abbassamento del livello di competitività di tutto il sistema e il collasso di vari comparti produttivi che reggevano la catena economica collegata con tante piccole e medie imprese impegnate nella lotta contro l'illegalità e detentrici di marchi storici importanti. Non possiamo permetterci di lasciarle morire senza neanche aver tentato di trovare difese dallo «sciacallo rete criminale» all'interno dei mercati.

Le commesse arrivano ma purtroppo, a causa della mancanza di liquidità dentro le aziende, le imprese sono costrette a rinunciarvi, e a volte pure a fallire, perché oppresse da una condizione di difficoltà di accesso al credito. Un'altra circostanza inaccettabile è che ad essere vittime della morsa del credito sono le imprese che, nonostante le difficoltà immanenti, hanno continuato a difendersi dai fenomeni criminali portando avanti processi di legalità di notevole impegno. Molte imprese, inoltre, soffrono di liquidità perché sono sempre più lunghi i tempi di pagamento, non per colpa non del singolo imprenditore, ma a causa dello stravolgimento causato dalla crisi e dal repentino e contestuale cambiamento dei mercati.

In questo contesto l'aspetto più oppressivo è diventato proprio il calcolo del rating. Ma attenzione: se oggi è il più oppressivo, domani può diventare la leva strategica per salvare le imprese. Per questo abbiamo chiesto di aumentare «ufficialmente» l'affidabilità delle imprese con l'introduzione di un parametro nuovo e obiettivo, il rating antimafia, che oltre a tutti gli altri parametri collegati con Basilea 2 (che non sono modificabili ma obbligatori), faciliti le stesse banche a concedere il credito in modo trasparente e garantito, offrendo l'opportunità alle imprese meritevoli di mantenere le proprie attività, difendere i lavoratori e la memoria del Paese attraverso i marchi storici.

Quando ho lanciato quest'idea sulle colonne de l'Unità mi sono sentito subito incoraggiato dall'unanime consenso arrivato dalle istituzioni e dalla politica. Oggi questo consenso è stato confermato dall'emendamento sul rating antimafia, approvato in commissione e inserito all'interno del decreto sulle liberalizzazioni. Adesso si apre la fase operativa, per la quale

suggerirei il contatto diretto, oltre che con il ministro degli Interni Cancellieri e il ministro della Giustizia Severino, anche con la Direzione nazionale antimafia e con l'Abi (Associazione bancaria italiana), per costituire una banca dati unica e sotto la guida di un'unica regia. È chiaro che serve un solo modello di interazione, attraverso un solo tavolo che trovi le soluzioni.

La scelta compiuta della presenza dell'Antitrust è assolutamente in linea con il lavoro che bisognerà mettere in atto. Una cosa importante è che l'intervento a favore del rating antimafia sia stato fatto senza che nessuno vi abbia messo il proprio timbro: l'unico protagonista deve essere l'interesse collettivo nel difendere le imprese virtuose ed incoraggiare tutte le altre ad intraprendere i percorsi di legalità.

È per me una grande soddisfazione sapere che il governo è sensibile a questi aspetti e lo dimostra attuando una politica responsabile tenendo in considerazione tutte le difficoltà. Siamo nella fase di salvataggio, dobbiamo pensare che dopo questo momento si dovrà, sempre insieme e con lo stesso spirito di collaborazione, partire con la crescita che assicuri lo sviluppo. Ma lo sviluppo è possibile solo nel rispetto delle regole e creando fiducia nelle imprese e nei lavoratori.



IL RATING PER LE IMPRESE/L'INTERVISTA

LA SENATRICE SICILIANA DEL PDL PARLA ANCHE DELLE ALTRE MISURE DEL DECRETO SULLE LIBERALIZZAZIONI

VICARI: «UN'ALTRA ARMA CONTRO LA MAFIA»

“ Più legalità e trasparenza significano anche più investimenti

Della Parzinello

PALERMO

Una battaglia vinta, non solo su banche e farmacie ma soprattutto con l'approvazione del nuovo marchio di legalità alle imprese: il rating che conferirà l'antitrust e sarà il termometro nazionale del buon comportamento, un bel voto a quelle aziende che pagano le tasse e i contributi, che non pagano il pizzo e stanno sui binari dell'antimafia. E per questo saranno premiate con facilità di finanziamenti e contributi. La senatrice del Pdl Simona Vicari, co-relatrice «in piena sintonia» con Filippo Bubbico (Pd) del decreto liberalizzazioni appena approvato in Commissione e da oggi in aula al Senato, parla «con orgoglio» del lavoro svolto: «Un provvedimento in 97 articoli che equivale a tre finanziarie e tocca tutti i settori della crescita del Paese, dalle banche ai tassisti all'eliminazione di clausole vessatorie nel credito per cittadini e imprese, un provvedimento che incide nella vita di tutti». Migliaia di emendamenti ridotti ed accorpati a 1.400, «tante le novità favorevoli ai cittadini, per abbassare i prezzi nel settore carburanti e gas, l'intervento in molte situazioni di privilegio e di monopolio, a beneficio di tutti».

●●● **Sulle banche un pacchetto di norme molto attese, mutui, divieto di cariche alla stessa persona in gruppi bancari**

concorrenti...

«Si è trattato di un contributo nel tutelare la trasparenza all'interno del sistema bancario, è stata vietata la co-presenza di una persona in due o più consigli di amministrazione, e questo non solo eviterà incroci personali tra gruppi bancari concorrenti ma impedirà, a chi svolge funzioni di gestione e controllo delle Fondazioni, di sedere nello stesso tempo negli organi di gestione e di controllo di banche concorrenti. Cosa che monopolizzava il mercato».

●●● **E nei mutui?**

«La conquista che in 30 giorni libera il titolare e trasferisce il mutuo in un'altra banca a migliori condizioni».

●●● **E ancora la grande vittoria in quella che lei definisce l'antimafia dei fatti: il rating di legalità.**

«Proposto dal vicepresidente di ~~Chiarissimo~~ Antonello Montante, il provvedimento affida all'antitrust la valutazione di comportamento dell'impresa sia nei confronti della criminalità sia negli obblighi di legge con il personale, con il fisco. Ne deriverà una graduatoria dell'indice di legalità delle imprese redatta dal Ministero dell'Interno e questo è un importante messaggio culturale ed etico: più trasparenza che naturalmente si tradurrà anche in più investimenti».

●●● **Due relatori in sintonia ed avete rimesso ordine anche nella battaglia delle farmacie.**

«Una mediazione fra governo e i titolari, abbiamo trovato il mezzo più idoneo a salvaguardare esigenze poco conciliabili, alla fine ci sarà una farmacia

ogni 3.300 abitanti ed è un buon risultato a fronte della richiesta di aumento di cinquemila farmacie».

●●● **E sui concorsi?**

«Si è allargato il numero di partecipanti, ai concorsi possono prendere parte anche semplici dipendenti di farmacie mentre i prodotti galenici senza ricetta preparati dalle farmacie e i prodotti veterinari potranno essere venduti anche nelle parafarmacie».

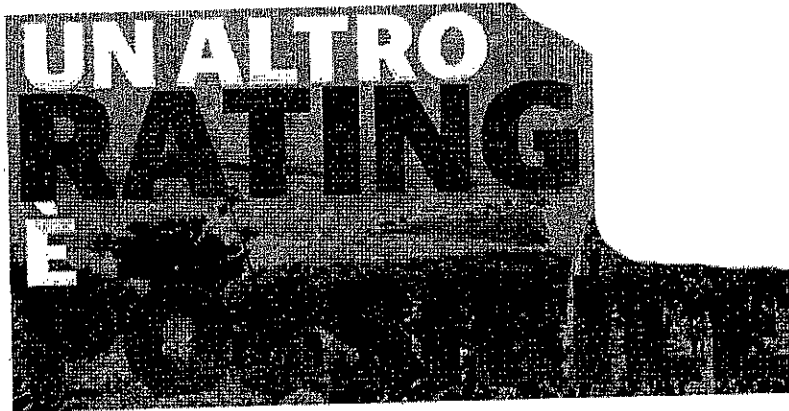
●●● **Successo limitato con i taxi, che restano affidati alle decisioni dei sindaci?**

«Resta ai sindaci la titolarità di stabilire il numero dei taxi, ma questo non si legga come una resa perché è stata anche istituita una autorità per i trasporti che ha il compito di dare pareri ai sindaci in base a norme stabilite a livello nazionale. E quindi i sindaci dovranno attenersi alle norme nazionali. Fra l'altro il decreto ha tolto la possibilità delle licenze stagionali o in occasioni straordinarie».

●●● **E per tutto il mondo dell'impresa minima, per il piccolo fornitore che vende al supermercato e viene pagato dopo mesi, per l'azienda che vede dopo anni i soldi del Comune?**

«Regole certe, 60 giorni per i pagamenti, 30 per i prodotti alimentari deperibili».





Il valore antimafia
Approvato l'emendamento
che accoglie la proposta
lanciata su l'Unità di editore
agevolato per l'impresa
che sceglie la legalità

Via libera alla norma sul rating di legalità per le imprese

→ La commissione Industria del Senato dice sì all'emendamento nel decreto liberalizzazioni
→ Anna Finocchiaro, capogruppo Pd: «Iniziativa che conviene alle aziende e aiuta la crescita»

Percorso condiviso
Giudizio sulle aziende
anche da ministeri della
Giustizia e dell'Interno

Alfano si autocelebra
Per il segretario
«il provvedimento
è un risultato del Pdl»

A soli trenta giorni dalla proposta del vicepresidente di **Confindustria**, il rating sulla legalità è stato introdotto nel testo sulle liberalizzazioni e dovrebbe quindi essere approvato nel giro di poche settimane.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

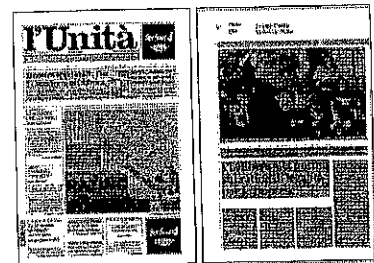
Un mese, tanto è servito perché la proposta pubblicata su un giornale, il nostro giornale, si trasformasse in una norma di legge. Ed allora, il rapido excursus del rating sulla legalità, diventa un po' il simbolo del particolare momento di un Paese alle prese con problemi enormi, ma nel quale si cominciano a supera-

re ostacoli ritenuti fin qui insormontabili.

IL RUOLO DELL'ANTITRUST

«La commissione Industria del Senato - si legge in una nota - ha approvato l'emendamento al decreto liberalizzazioni a firma Casellati, Asciutti (parlamentari del Pdl, ndr) che introduce un rating di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale». Del rating attribuito, viene spiegato «si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario». A stabilirlo sarà l'Antitrust in raccordo «con i Ministeri della Giustizia e dell'Interno».

E non a caso, pochi giorni fa, proprio il ministro della Giustizia, Paola Severino, si era soffermata sull'argomento. «L'idea di introdurre un rating sulla legalità - aveva detto - è una proposta estremamente seria che riguarda non soltanto le imprese che rifiutano di pagare il loro terribile tributo alla mafia ma anche le



imprese che si dotano di modelli di organizzazione idonei a prevenire il reato. Per questo la sostegno con forza».

Insomma, il cammino legislativo si sta per compiere, con l'approvazione nei prossimi giorni del decreto liberalizzazioni al Senato ed alla camera, a poca distanza dal 28 gennaio, la data nella quale l'imprenditore siciliano e vicepresidente di **Confindustria**, Antonello Montante, formulò la sua proposta su l'Unità.

Senonché, forse per ricordarci che in Italia le cose possono cambiare ma certi vizi sono duri a morire, non è mancata una nota stonata. Nonostante la proposta sia partita, come detto, da **Confindustria**, rilanciata dal nostro giornale e poi da molti

altri media, appoggiata da una pluralità di forze politiche, subito dopo l'approvazione dell'emendamento in commissione Industria il Pdl ha tentato di mettere il suo cappello sull'idea. Lo ha fatto anche per bocca del suo segretario. «L'introduzione del rating sulla legalità - ha dichiarato Angelino Alfano - grazie all'approvazione dell'emendamento contenuto nel decreto sulle liberalizzazioni, è uno straordinario risultato per il Pdl poiché si è impegnato in prima linea affinché fosse conseguito, aderendo così alla proposta del vicepresidente di **Confindustria**, Antonello Montante».

«LA LEGALITÀ CONVIENE»

Per i democratici ha parlato Anna Finocchiaro: «La previsione di premiare le imprese che, sull'intero territo-

rio nazionale, agiscono nella legalità è davvero un significativo e importante passo avanti. Il rating sulla legalità ripristina infatti una sana competizione tra le aziende e avvia un circuito virtuoso che fa bene all'economia e quindi al Paese». Per il presidente del gruppo del Pd al Senato il rating è necessario per accrescere la consapevolezza che la legalità «conviene alle imprese e fa bene alla crescita. Le aziende che agiscono correttamente sul mercato, rispettando le leggi, saranno premiate e non subiranno più, al contrario, un'ingiusta discriminazione dettata dal fatto che qualcuno prende scorciatoie. Per noi questo è un fattore che sottolinea ancor più il carattere innovativo del provvedimento sulle liberalizzazioni». ♦



Lotta alle mafie. Don Luigi Ciotti sul campo da calcio costruito su un terreno sequestrato alla 'ndrangheta

il fatto. Monti: nel 2011 il Fisco ha recuperato 12 miliardi, «ma si può fare di più». Primo sì al rating per valutare le aziende che rispettano le regole

Ci sarà il premio agli onesti

Meno evasione, meno tasse. Vantaggi alle imprese «legali»

● Il premier ha riunito la task force anti-evasione: delineate le strategie operative

● Si affida al Garante della concorrenza «l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali»

● In crescita le fughe di capitali. E sul gioco d'azzardo Cancellieri propone il reato di auto-riciclaggio

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

**CONCORRENZA
E REGOLE**

Approvato ieri in Commissione Industria al Senato, con voto bipartisan, l'articolo 5 bis

Per gli imprenditori virtuosi, in vista vantaggi nella concessione di finanziamenti pubblici

E per le imprese arriva il rating di legalità

Credito e agevolazioni pubbliche, gli incentivi ipotizzati

La proposta

Nel decreto sulle liberalizzazioni entra una norma per introdurre «principi etici» nei comportamenti delle aziende. Se sarà approvata, toccherà all'Antitrust e ai ministeri di Interno e Giustizia creare i parametri per stilare l'elenco

DA ROMA VINCENZO R. SEAGNOLO

La novità è di quelle che fanno ben sperare, a iniziare dall'espressione scelta dal legislatore per designarla, basata per una volta su criteri etici e non finanziari. Si chiama *rating di legalità* e si trova nell'articolo 5 bis, aggiunto al decreto legge sulle liberalizzazioni, al termine dei lavori della Commissione Industria del Senato. Il contenuto dell'articolo, proposto dai senatori del Pdl, Elisabetta Alberti Casellati e Alberto Ascutti, e approvato in maniera concorde dai commissari, affida all'Autorità garante della concorrenza e del mercato il compito di promuovere «l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali». A tal fine, l'Authority potrà «segnalare al Parlamento le modifiche normative necessarie», ma soprattutto «procedere, in raccordo con i Ministeri della Giustizia e dell'Interno, alla elaborazione di un rating di legalità per le imprese operanti nel territorio nazionale». Di tale «rating», conclude la norma, si terrà conto «in sede di concessione di finanziamenti pubblici da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario». Se l'attuale formulazione dell'articolo 5 bis dovesse superare il vaglio del Parlamento, toccherà pertanto all'Authority antitrust, insieme ai vertici del Vi-

minale e di via Arenula, stilare i criteri necessari a compilare la lista delle imprese virtuose. Nell'attesa, va sottolineato come la norma approvata in Commissione industria abbia accolto numerose richieste, giunte dalla società civile, di stabilire criteri premiali per le aziende rispettose delle leggi. Lo aveva auspicato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, spiegando che «il rating serve: oltre a premiare la scelta dell'onestà, si andrà incontro alla sempre più stringente necessità di migliorare l'accesso al credito». Lo avevano ribadito i sindacati, chiedendo attraverso il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino, «un provvedimento convincente». E lo ha sottolineato più volte il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ribadendo prima a Caltanissetta e poi, ieri, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, la necessità di valorizzare le «imprese etiche». È necessario, ha aggiunto, «intervenire sugli aspetti di moralizzazione della vita civile» e bisogna «fare in modo che in Italia, al pari di altri Paesi europei, assurgano a rilievo penale le condotte corruttive tra privati, anche in quella specifica forma rappresentata dal cosiddetto traffico di influenza». Insomma, il rating di legalità pare figlio di una felice e provvida convergenza di vedute, di quelle che raramente si verificano nel nostro Paese. Non resta che attendere che il Parlamento e le istituzioni competenti lo attuino, perché l'importante, per dirla col presidente degli industriali Marcegaglia, «è che questa idea, sulla quale c'è un consenso unanime della politica, diventi realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, premi all'onestà arriva il «rating legalità»

ROMA. Premiare l'onestà, promuovere la trasparenza e la concorrenza leale per incentivare le imprese ad uscire dalla morsa della criminalità. E' stato concepito così il "rating legalità", un parametro che misurerà il livello di legalità delle imprese e il relativo merito di credito. L'idea lanciata dal vicepresidente nazionale alla Legalità di Confindustria, Antonello Morante, è stata tradotta dalla senatrice del Pdl Elisabetta Alberti Casellati in un emendamento al decreto liberalizzazioni approvato ieri notte con un voto bipartisan.

L'obiettivo, spiega Simona Vicari, relatrice al dl liberalizzazioni, è «premiare tutte le imprese che operano sul territorio nazionale correttamente». Il "rating per la legalità" è il «parametro» attraverso il quale «non solo le imprese saranno incentivate a tenere comportamenti in linea con il massimo contrasto alla criminalità, ma diventerà anche un elemento centrale nella vita delle stesse imprese, utilizzato come strumento premiale nell'accesso al credito ed alle agevolazioni pubbliche». Sarà l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in raccordo con i ministeri della Giustizia e dell'Interno, ad elaborare il sistema di valutazione che misurerà l'onestà delle imprese.

«La legalità deve sempre più diventare leva per la competitività. L'introduzione di un "rating di legalità" per le imprese che operano sul territorio nazionale ha quindi una doppia valenza», dice il segretario politico nazionale del Pdl Angelino Alfano, che parla di un'idea «rivoluzionaria». «Questo nuovo strumento - prosegue Alfano - offre agli investitori un parametro oggettivo di verifica di rispetto delle regole e promuove e incentiva comportamenti in linea con le stesse, prevedendo forme di premialità per l'accesso al credito e per l'ottenimento di eventuali agevolazioni pubbliche».

«E' un importante segnale che lanciamo al Paese ed a tutto il mondo imprenditoriale», dichiara soddisfatta Elisabetta Alberti Casellati convinta che con questo nuovo sistema non ci saranno più «opacità e zone d'ombra».

Se non è la soluzione, come sostiene il Pdl, sicuramente «è un significativo e importante passo avanti», secondo il Pd. «Il "rating sulla legalità" ripristina infatti una sana competizione tra le aziende e avvia un circuito virtuoso che fa bene all'economia e quindi al Paese», afferma Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, incalzata da Guglielmo Vaccaro, deputato Pd: «Le imprese che avranno un "rating di legalità" più alto con un accesso al credito più agevole potranno svilupparsi e assumere, instaurando un circolo virtuoso che, a partire dalla legalità, porta alla crescita. Premiare e incoraggiare le imprese che, soprattutto in determinate aree del Paese, si distinguono e diventano un esempio è una notizia positiva che aiuta a ricostruire l'Italia».

ANNA RITA RAPETTA

Raggiunto l'accordo contro il credit crunch Tra banche e imprese moratoria su prestiti, mutui e rate di leasing

Imprese, banche e Governo hanno siglato un accordo per nuove misure a sostegno del credito per le Pmi, tra cui una moratoria su prestiti, mutui e rate di leasing. **Marcegaglia** (Confartigiani): strumento pragmatico. Boccia (Piccola Industria): ultima occasione per una svolta. Servizi > pagina 45 e 46

Allarme credit crunch. Organizzazioni imprenditoriali, istituti bancari e Governo hanno firmato ieri l'accordo sui debiti

Una moratoria a misura di Pmi

Marcegaglia: uno strumento pragmatico - Mussari: adesso lavoriamo assieme

Nicoletta Picchio
ROMA.

«Una boccata d'ossigeno alle imprese, un set di strumenti importanti che non risolvono il problema del credit crunch ma danno un sollievo significativo alle nostre pmi». Emma **Marcegaglia** è seduta al tavolo accanto al presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli e gli altri numeri uno delle organizzazioni imprenditoriali, dall'Alleanza delle coop a Rete imprese Italia, ad Assoconfidi.

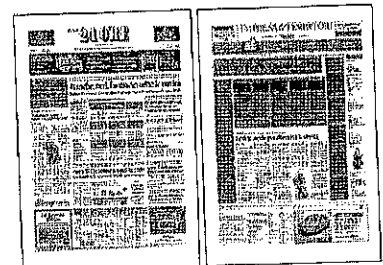
Occasione: la firma delle "nuove misure per il credito alle pmi" che dovranno aiutare il mondo imprenditoriale in questa fase di scarsa liquidità, in una congiuntura recessiva, in cui la mancanza di finanziamenti rischia di portare a un circolo vizioso. «È un segno concreto di quello che siamo. Per le banche è una ritardata riscossione, un segnale di responsabilità che è stato possibile grazie agli azionisti, banche popolari, di credito cooperativo, fondazioni», ha detto Mussari. Sottolineando una consapevolezza: «Il sistema bancario italiano avrà futuro solo se lo avranno le nostre imprese».

Stavolta a firmare l'avviso comune è stato anche il Governo. «Il credito è uno dei capitoli fondamentali per far crescere l'economia», ha detto Passera, che si è anche soffermato sulle polemiche che le banche stiano utilizzando la liquidità fornita dalla Bce per acquistare titoli pubblici anziché finanziare famiglie e im-

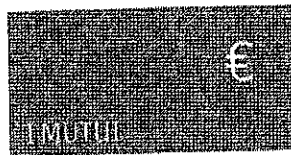
prese: «La destinazione ideale dei fondi raccolti dalle banche è all'economia reale, non c'è competizione», un concetto ripreso anche da Mussari e da Grilli.

Tra le imprese, comunque, la preoccupazione per il credit crunch è forte. «I dati indicano una contrazione di 20 miliardi dello stock del credito a dicembre. La risposta è non darsi colpe l'uno e l'altro, ma mettere in campo strumenti pragmatici», ha detto la **Marcegaglia** soddisfatta dei contenuti dell'intesa: «Dobbiamo ringraziare di questo l'azionariato delle banche italiane, dalle popolari alle fondazioni». Alle moratorie, ha ricordato la **Marcegaglia**, hanno aderito 220 mila imprese per un totale di 65 miliardi di euro e 15 miliardi di rate sospese. Nell'accordo, ha detto, ci sono strumenti interessanti. Ma bisogna andare avanti: la **Marcegaglia** ha sollecitato la soluzione del problema dei ritardati pagamenti della Pa ed ha sollecitato strumenti per finanziare gli investimenti a medio termine delle imprese, anche coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti. Sui pagamenti della Pa, Passera ha detto che il governo è pronto a recepire la direttiva Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti salienti dell'accordo



Operazioni di sospensione dei finanziamenti
L'accordo prevede la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo, e quella per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing "immobiliare" e "mobiliare". Possono essere ammesse le rate dei mutui e delle operazioni di leasing finanziario che non abbiano già usufruito della sospensione prevista dall'Avviso comune del 3 agosto 2009. Le rate non devono essere scadute da oltre 90 giorni

LA SOSPENSIVA

12 mesi



Possibilità di spostare in avanti la scadenza
È prevista la possibilità di allungare la durata dei mutui, di prorogare fino a 270 giorni le scadenze a breve termine per esigenze di cassa, e di allungare fino a 120 giorni le scadenze del credito agrario di conduzione. Sono ammessi i mutui che non hanno beneficiato di analogo facilitazione con l'Accordo di febbraio 2011. Ammessi anche i mutui che beneficiano della moratoria attuale ma al termine del periodo di sospensione

MAGGIORE DURATA

270 giorni



Per le richieste c'è tempo fino a fine anno
Le richieste dovranno essere presentate dalle imprese entro il 31 dicembre 2012, alle banche che hanno aderito all'accordo comunicandolo all'Abi e impegnandosi a renderlo operativo entro 30 giorni. Le domande di allungamento dei mutui che al 31 dicembre prossimo dovessero essere ancora in sospensione potranno essere presentate entro il 30 giugno 2013

LA SCADENZA

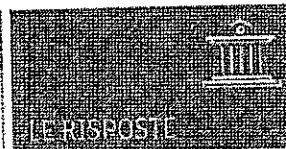
31 dicembre



Misure riservate alle piccole e medie imprese
Possono beneficiare delle misure le Pmi di tutti i settori, definite dalla normativa comunitaria. Devono avere meno di 250 dipendenti, fatturato minore di 50 mln di euro, oppure con totale attivo di bilancio fino a 43 mln di euro. Al momento della domanda devono essere "in bonis": non devono avere nei confronti della banca sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturate o esposizioni scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni

IL FATTURATO

50 milioni



L'impegno degli istituti di credito
Le banche si impegnano a fornire una risposta alle aziende di norma entro 30 giorni dalla richiesta. Nel caso l'impresa non abbia ritardati pagamenti, le domande per sospensione della rate di mutui, dei canoni di leasing e di allungamento a 270 giorni delle scadenze del credito a breve per sostenere le esigenze di cassa si intendono ammesse dalla banca, salvo esplicito rifiuto

IL LIMITE

30 giorni

INTERVISTA

Vincenzo Bocella

«Ultima occasione per dare una svolta all'economia»

PARTNERSHIP
«Non ci sarà un'altra moratoria: con le banche serve il confronto, non il conflitto»

PASSI STRATEGICI
«Le imprese devono aumentare la propria capitalizzazione e poi mettersi in rete»

Nicoletta Picchio

«Ora sarà determinante il fattore tempo». Il 2012, anno in cui sarà in vigore la moratoria, sarà un periodo di svolta per l'economia del Paese, e ognuno dovrà fare la propria parte, imprese, sindacati, Governo, con senso di responsabilità. Vincenzo Bocella, presidente della Piccola Industria di **Montedison**, lo vuole dire proprio nel giorno della firma: «Non ci sarà un'altra moratoria». Per un motivo oggettivo: «È dal 2009 che stiamo allungando i tempi della restituzione dei debiti da parte delle imprese. E non si può vivere sempre in una condizione di emergenza».

Lo afferma proprio lui che, da quando è stato nominato a fine 2009 presidente della Piccola, con in più la delega sul credito, ha gestito e implementato il primo avviso comune banche e imprese sulla moratoria alle pmi, il secondo, le intese con le singole banche. Con una convinzione di fondo: «Il sistema bancario è un partner, bisogna andare avanti con il confronto e non con il conflitto».

Ieri era all'appuntamento della firma: da novembre ad oggi ha lavorato con i vertici dell'Abi per arrivare a questo nuovo accordo. Di cui è molto soddisfatto, specie per una ragione: «Abbiamo mantenuto i tassi invariati. È stato uno degli aspetti più difficili del tavolo, alla fine siamo arrivati alla conclusione della trattativa grazie anche agli interventi della presidente **Montedison** e del ministro Passera. Ed è un segnale senz'altro importante l'attenzione che il Governo ci ha dimostrato, cercando di trovare soluzioni concrete per esigenze concrete delle pmi».

Una boccata d'ossigeno per le imprese. E contemporaneamente anche un richiamo alla realtà: non si può vivere di moratorie...

Certo, la preoccupazione per il problema del restringimento del credito è forte e sentita dalle Pmi. E non mancano appelli in tal senso. È scattato però il conto alla rovescia. Il Paese sta dimostrando di voler reagire e deve farlo entro questo anno: è una sfida per il Governo, chiamato a questo compito. Ma anche per le parti sociali, imprese e sindacati. Questi ultimi devono essere disponibili ad una maggiore flessibilità, condividere l'impegno delle aziende per arrivare ad uno scambio salario-produttività. Le imprese dovranno aumentare la propria capitalizzazione, una scelta che viene sostenuta sia dall'avviso comune con le banche, che prevede un effetto moltiplicatore da parte dell'istituto di credito a fronte della cifra messa dall'imprenditore, sia dall'Acc, cioè il vantaggio fiscale previsto nel decreto Salva Italia varato dal governo. E poi mettersi in rete, andare all'estero: sfida inderogabile, visto che la domanda interna per i prossimi anni non crescerà molto.

Il tavolo con Governo e Abi continua: entro i prossimi due mesi che tipo di misure arriveranno?

Ci siamo dati tempi stretti: a 60 giorni da oggi dovremo passare dalla resistenza alla reazione. Il tavolo a tre - Governo, imprese, banche - dovrà individuare strumenti che agevolino ulteriormente i flussi finanziari, ponendo, ad esempio, la questione dei ritardati pagamenti della Pubblica am-

ministrazione, ma anche attivare altre misure che agevolino gli investimenti, rilanciandoli, magari ricorrendo alla Cassa Depositi e Prestiti. Servirà trovare soluzioni non legate all'emergenza, come è la moratoria, ma di finanza strategica. C'è un impegno comune, tra banche, imprese e Governo, per dare alle aziende un carnet di strumenti che permettano di attraversare questa fase di difficoltà congiunturale e strutturarsi per essere competitive nel futuro. Senza dimenticare il ruolo che le nostre Associazioni dovranno svolgere: il successo dipenderà infatti anche dal rapporto sinergico che saremo capaci di sviluppare sul territorio. Per questo ri-partiranno i tavoli locali tra banche e imprese che già in passato hanno dato un contributo fondamentale.

Come appare oggi il mondo delle Pmi?

Girando per il territorio ciò che percepisco è una situazione disomogenea. C'è un terzo delle piccole e medie imprese che non ha ristrutturato, non ha ancora reagito alla crisi, ma che è in condizioni di farlo; un altro terzo è in buone condizioni, ha colto la crisi degli anni scorsi proprio per riorganizzare l'azienda ed oggi è già competitivo; un altro terzo ancora, che invece è rimasto fermo, ha pensato che si potesse tornare alla situazione del 2007 e si trova più in difficoltà. Ora abbiamo messo di nuovo nelle mani delle aziende strumenti per l'emergenza, tra poco ne arriveranno altri, più strategici. Bisogna dimostrare capacità di reazione: dobbiamo farlo tutti. Il 2012 sarà un anno determinante per il destino del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore. Vincenzo Bocella è presidente Piccola Industria



Affidamenti e sconfinamenti

Correzione al «salva Italia»: i prestiti potranno essere remunerati esclusivamente col tasso debitore sulle somme prelevate

Banche, stretta sulle linee di credito

Stop alle clausole che prevedono commissioni - Via le ipoteche sui vecchi mutui

MUSSARI (ABI)

«Il governo non può chiederci di offrire alla clientela servizi gratuiti, si snatura la dimensione d'impresa bancaria»

Gianfranco Ursino

■ Banche sul piede di guerra contro il decreto sulle liberalizzazioni. «Il Governo non può chiederci di offrire alla clientela servizi gratuiti, si snatura la dimensione d'impresa bancaria». Lo ha detto ieri il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, nel corso della presentazione dell'accordo siglato dall'Abi e dal Governo per la nuova moratoria dei crediti per le Pmi (vedi servizi alle pagine 45-46). Un'esortazione che il numero uno dell'Abi ha espresso sull'eco delle notizie che arrivavano dalla commissione Industria del Senato. Nella seduta di ieri la commissione ha approvato in extremis una serie di emendamenti al decreto liberalizzazioni apportando, fra le altre, le ultime limature al testo dell'articolo 27 che ha l'obiettivo di rafforzare le misure a tutela dei consumatori nei loro rapporti con le banche.

In particolare, ad aggiungere nuove perplessità ai banchieri, è stata l'approvazione dell'emendamento che sancisce la nullità di «tutte le clausole, comunque denominate, che prevedano commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento in essere, del loro utilizzo anche nel caso di sconfinamenti in assenza di affidamento ovvero oltre il limite del fido». In pratica, se l'esito di questo emendamento sarà conferma-

to dall'aula di Palazzo Madama, gli affidamenti e gli sconfinamenti concessi dalle banche ai clienti potranno essere remunerati esclusivamente col tasso debitore sulle somme prelevate. Intendendo perseguire finalità di trasparenza contrattuale, la disposizione abrogherebbe tacitamente il nuovo articolo 117-bis del Tub che, introdotto dal Governo Monti nel decreto "salva Italia" nel dicembre scorso, regolamentava la remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti. Con un colpo di spugna, quindi, si cancellerebbero le commissioni onnicomprensive sugli affidamenti e di istruttoria veloce sugli sconfinamenti introdotte anche per sostituire le commissioni di massimo scoperto.

Su questo punto, tuttavia, emerge la contraddittorietà del deliberato della commissione la quale, in precedenza, aveva approvato anche il sub-emendamento 27.100/6 che nell'approvare modifiche al comma 2, dell'articolo 27 del decreto legge 1/2012 che tratta la disciplina transitoria proprio dell'articolo 117-bis del Tub, prevede l'adeguamento dei contratti in corso entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della delibera Cicer da adottarsi entro il 31 maggio 2012. Si tratta di due deliberati contraddittori sui quali l'Aula del Senato dovrà scegliere per deliberare in modo inequivoco. Incoerenze che lasciano ancora spazi di manovra alla lobby bancaria, almeno fino a quando il Governo presenterà l'atteso maxi-emendamento nel porre l'ormai quasi certo voto di fiducia sul decreto liberalizzazioni in Aula.

In commissione ieri è stato approvato anche un emendamento

che estende ai mutui saldati prima delle "lenzuolate" di Bersani nel 2006, la cancellazione automatica delle ipoteche sulle case su cui il proprietario ha già finito di pagare il prestito, senza doversi recarsi dal notaio e senza spese.

Ma tra gli altri forti dubbi espressi dal mondo bancario sul decreto liberalizzazioni vi è il passaggio inerente la libertà che va data al cliente di scegliersi la polizza sulla vita più conveniente da abbinare al mutuo (senza dover accettare obbligatoriamente quella proposta dalla stessa banca), oltre a quello relativo alla gratuità dei conti correnti per i pensionati fino a 1.500 euro al mese. «Su quest'ultimo punto - ha affermato ieri Mussari - siamo disponibili a offrire conti correnti gratuiti per i pensionati al minimo, ma non ci convince che questa gratuità sia estesa a tutti i pensionati fino a 1.500 euro. Se siamo imprese dobbiamo essere trattate come tali e non ci si deve chiedere di far pari o di perdere. Va bene la trasparenza, ma consentiteci di fare il nostro mestiere».

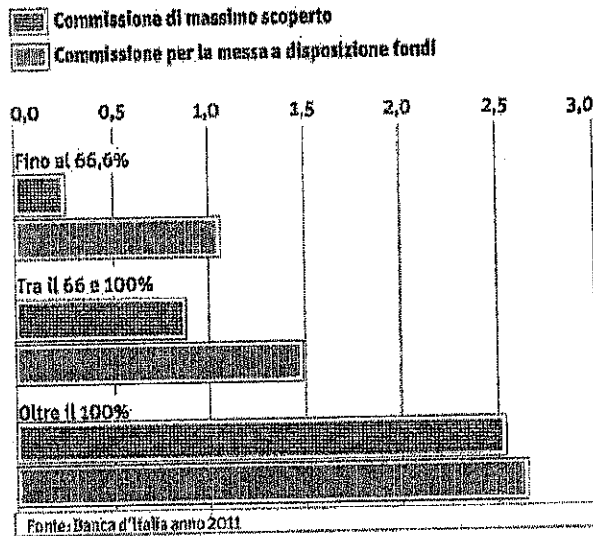
Un ultimo fronte caldo è quello relativo ai sistemi di pagamento. Contraddicendo lo spirito di un provvedimento che mira a ridurre le spese per i cittadini, il decreto liberalizzazioni presentato dal Governo in commissione sospendeva l'articolo 34, comma 7, della legge 138/2011 che dal primo gennaio 2012 aveva reso gratuiti, sia per l'acquirente che per l'esercente, le transazioni inferiori a 100 euro regolate con carte di pagamento. I lavori della commissione hanno cancellato questa sospensione, ma bisognerà attendere il voto definitivo del Parlamento per apprendere l'esito finale anche di questo andirivieni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le commissioni

A fianco gli oneri per la messa a disposizione dei fondi e sconfinamento (valori percentuali in rapporto all'accordo per messa a disposizione fondi e all'utilizzato per commissione di massimo scoperto).
 Con l'emendamento passato ieri dovrebbero essere eliminati tutti i tipi di commissione a favore delle banche a fronte della concessione di linee credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento, del loro utilizzo anche in caso di sconfinamento in assenza di affidamento o oltre il limite del fido



Le novità

COMMISSIONI

Annulati tutti gli oneri sui prestiti
 Sono nulle tutte le clausole che prevedono commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento, del loro utilizzo anche in caso di sconfinamento in assenza di affidamento o oltre il limite del fido

AGGIORNAMENTI

Conto corrente gratis per i pensionati
 Il mutuo sarà portabile e rinegoziabile, senza addebito. Previsto il conto corrente gratis per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro. Stop alle commissioni per il pagamento del carburante tramite carta di credito fino a 100 euro

POLIZZE E IPOTECHE

Libertà di scelta sulla polizza vita
 Il cliente avrà la libertà di scegliere la polizza sulla vita più conveniente da abbinare al mutuo, senza dover accettare obbligatoriamente quella proposta dalla stessa banca. Le ipoteche su vecchi mutui ormai estinti saranno cancellate automaticamente senza dover andare dal notaio

DOMANI SINDACATI E IMPRESE ASSIEME IN PIAZZA

«Economia siciliana ecco il nostro piano»

PALERMO. Sindacati e categorie produttive: domani tutti in piazza nella "marcia per il lavoro produttivo". Ultimi preparativi, a Palermo, per l'evento unitario in programma domani mattina, con imprese, lavoratori e giovani a chiedere «un piano straordinario per sostenere gli investimenti e il lavoro produttivo nella legalità». La manifestazione prevede il concentramento dei partecipanti alle 10, in piazza Croci, quindi un corteo raggiungerà piazza Verdi. Qui sarà data voce a una testimonianza di sindacati e imprese. Per l'occasione è previsto l'arrivo a Palermo di un centinaio di pullman dalle nove province dell'isola. La marcia è promossa da Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Clai, Confcooperative, Legacoop e Unicoop.

Questi i punti-chiave di quello che è stato definito «piano d'emergenza per l'economia, il lavoro e lo sviluppo in Sicilia»: un programma straordinario

**A Palermo la
«Marcia
per il lavoro
produttivo».
Bernava (Cisl):
«Unica voce».
Filippello (Cna):
«Artigiani in
prima linea»**

per attivare in pochi mesi le opere infrastrutturali materiali e immateriali cantierabili; facilitare l'accesso al credito alle imprese ed alle famiglie; sostegno all'occupazione produttiva nelle imprese; sostenere la competitività delle produzioni agroalimentari rispetto alle scelte dell'UE; attivazione immediata dei Fondi Europei; cambiamento delle procedure inique di riscossione della Serit e interventi compensativi; snellimento delle procedure amministrative.

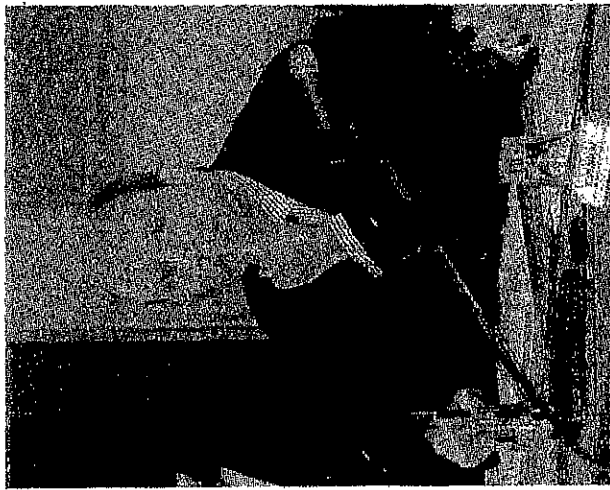
«Tre anni di proposte, ora in piazza per la prima volta assieme, sindacati e imprese. La situazione è straordinaria, per questo chiediamo a governo e Ars di varare rapidamente un piano straordinario per il lavoro e lo sviluppo». Così Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, in occasione della presentazione della manifestazione regionale. «Non chiediamo misure assistenziali, né contributi a pioggia», ha aggiunto Bernava. Piuttosto, «provvedimenti anti-crisi selettivi che finora abbiamo atteso invano, che attraggano investimenti, promuovano innovazione, creino lavoro soprattutto giovanile». Ancora, «che favoriscano l'accesso al credito delle imprese sane e diano la stura a opere infrastrutturali e a investimenti cantierabili». È per questo che, «da governo e Ars, ci attendiamo decisioni. E da palazzo d'Orleans, che si avvalga dell'assistenza e della collaborazione del governo nazionale e della Commissione Ue per la spesa produttiva dei fondi Ue».

«Gli artigiani siciliani saranno in prima linea, in marcia a Palermo, per difendere il lavoro e il loro futuro». Lo dice Mario Filippello, segretario regionale della Cna. «L'artigianato e la piccola e media impresa sono il motore dell'economia siciliana - aggiunge Filippello - stiamo organizzando pullman e collegamenti per fare in modo che tutte le province dell'isola possano dare il massimo contributo alla riuscita della manifestazione».

Nel mirino di Palazzo Chigi i contratti dei dipendenti

Da Monti cura greca per la Regione

“Aiuti solo se tagliate sul personale”



ANTONIO FRASCHILLA

ANCORA non è arrivata una lettera ufficiale, ma il pressing in queste ore per una stretta vera per la spesa regionale si fa sempre più insistente. Il governo Monti è pronto ad aiutare la Sicilia e, come ha fatto l'Unione europea con la Grecia, chiede in cambio impegni precisi per la riduzione immediata della spesa in due settori a dir poco delicati: personale ed enti partecipati o controllati. Al tavolo delle trattative tra Palazzo Chigi e Palazzo d'Orleans, il sottosegretario d'Orleans, il braccio destro del ministro Antonio Caricà, Massimo Iasalvia, e i dirigenti del ministero dell'Economia sono stati chiari: «Dovete ridurre la spesa se in cambio chiedete deroghe sulla spesa sanitaria o su altre norme del decreto "Salva Italia", come l'abolizione dei Comuni con meno di 5 mila abitanti, l'Inni e le Province», hanno ripetuto più volte all'assessore all'Economia, Gaetano Armao.

Da Roma sono intenzionati a scrivere un nota di impegni che la Regione dovrà firmare se vuole avere una manna d'aiuto sulla compartecipazione alla spesa sanitaria: aiuto che è fondamentale, visto che al momento è

Monti pretende una riduzione della spesa per il personale e non è stato per nulla gradito l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto per il quadriennio 2006-2009. In realtà il decreto "Salva Italia" blocca i rinnovi per i dipendenti statali, ma a partire dagli anni 2010-2012. Peccato però che a Palazzo Chigi si siano fatti un po' di conti scoprendo, a esempio, che la retribuzione complessiva dei regionali rispetto ai ministeriali in alcuni casi è superiore anche del 20 per cento «perché il salario accesso-

L'assessore al bilancio vuole la riduzione della partecipazione al budget Sanità

rio in Sicilia è distribuito a pioggia e fa lievitare la busta paga per tutti». Con il mano, per equiparare statali e regionali si dovrebbero congelare almeno uno o due anni di rinnovo contrattuale, fermandosi quindi al biennio 2006-2007. Un'ipotesi, questa, ancora non formalizzata ma di cui si sta discutendo al tavolo di trattativa tra Regione e governo nazionale su bilancio e federalismo. Comunque in qualche modo Palazzo d'Orleans dovrà garantire la diminuzione della spesa per il personale, e non sarà facile.

Ma un'altra richiesta arriva poi da Palazzo Chigi, ancora informalmente ma che potrebbe essere messa nero su bianco a breve: la riduzione della spesa per le società e gli enti controllati, l'applicazione delle norme sulla riduzione dei Comuni sotto i 5 mila abitanti e l'abolizione dei consigli provinciali. Su questo fronte l'assessore Armao ha ribadito che «da riduzione delle partecipate è già in corso» e che riguardo agli enti «in finanziaria saranno inserite diverse norme per la loro eliminazione». Ma a Roma non stanno per nulla gradendo il balletto di rimpalli e ritardi nel varo del disegno di legge sull'abolizione delle Province. Ieri la commissione Affari istituzionali dell'Ars ha approvato un ddl che è un veto e proprio pasticcio. Da un lato, infatti, accoglie in parte le norme del decreto Monti, ma mantiene in vita i consigli provinciali eletti dai Comuni. Dall'altro rinvia a un'ulteriore legge da approvare entro l'anno l'indicazione delle competenze che spetteranno alle Province riformate. Nel frattempo il ddl votato ieri in commissione blocca però il rinnovo dei consigli provinciali in scadenza nel 2012, cioè quelli di Ragusa e Caltanissetta, che saranno commissariati: decisione, questa, che piace molto al governatore Lombardo. Oggi questo ddl andrà in aula per il voto, anche se è atteso un maxitemendamento del governo concordato con i deputati della maggioranza per migliorare il testo. «Questo ddl non basta. Fidi continuerà a battersi per l'abolizione totale delle Province», annunciano Livio Marocco e Alessandro Aricò. «Il testo sulla riforma delle Province approvato in commissione è solo un passo indietro rispetto alle norme di Monti», attacca il deputato del Pdl, Francesco Scoma.

Avvocati col benefit ed esperti senza titoli ecco la Sicilia delle consulenze inutili

Nei primi due mesi dell'anno Palazzo d'Orleans ha già affidato 23 incarichi

d'Orleans: quello all'ex sindaco di Messina Antonio Andò, che dal 2008 a oggi "monitora" ininterrottamente «i processi organizzativi correlati ai rapporti istituzionali con gli organi della Regione e dello Stato». E 14 giorni dopo nuovo contratto a un altro fedelissimo: Giuseppe De Santis, già ideologo dell'Mpa, ricompensato con 5.365 euro per un incarico da 45 giorni quale esperto in materia di programmazione di fondi comunitari. La Regione non riesce a spendere i soldi dell'Europa - come da imprevisto dal premier Monti - ma spende i propri per avere consigli sinora infruttuosi. È un canovaccio ormai noto, che pone la Sicilia al primo posto in Italia: l'annunzio di Palazzo d'Orleans ha viaggiato, nel 2011, altrimenti di 13 consulenze al mese: e nel lotto vanno messi anche gli incarichi per la ricostruzione dopo l'alluvione di Giampieri che hanno premiato fra gli altri esperti di vela, maestri di scialpinisti e pianisti di piano bar. La tendenza, si diceva. Nell'anno nuovo non è cambiata di molto: se è vero che dal primo gennaio ad oggi sono stati 23 i contratti stipulati da Palazzo d'Orleans e dai suoi assessori. Un

sostegno chiesto (e dato) ad uomini di fiducia della giunta. Persino a dirigenti di partito come Massimo Grillo, vice coordinatore regionale di Fli, che dall'assessore al Turismo Daniele Tranchida (che in giunta rappresenta appunto l'area finiana) ha avuto non uno ma due incarichi per un totale di 7 mila euro in poco più di due mesi.

Una cartrellata di storie di cattiva amministrazione. A volte paradosso. Come quella, raccontata ieri da Repubblica, dello staff imbottito di "esterni" del presidente della Provincia Giovanni Avanti, cui ora si contesta un danno ereditato di un milione di euro. O come altre che riguardano la Sanità, l'Asst, la Fiera.

Un fenomeno così evidente non poteva sfuggire all'attenzione della Corte dei conti nel corso della sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente Luciano Paggiaro ha parlato dell'abuso di consulenze come di un «male ereditario».

IL PROBLEMA DEL LA GIURIA

Un fenomeno così evidente non poteva sfuggire all'attenzione della Corte dei conti nel corso della sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente Luciano Paggiaro ha parlato dell'abuso di consulenze come di un «male ereditario». Il punto, ha rilevato il procuratore Guido Carino, è che aumentano i casi di affidamento di incarichi «generici nell'oggetto, confusi in carenze di adeguate verifiche professionali e senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne. Ma la censura della magistratura contabile non colpisce solo la Regione. E proprio la relazione di Carino contiene un campionario di sprechi su cui la Corte indaga o si è già pronunciata.

EMANUELE LAURIA

«Il Pd mi consiglia di tagliare le consulenze? Parò tesoro del suggerimento», aveva detto sorridente il governatore Raffaele Lombardo il 2 febbraio. Un moto d'ottimismo, evidentemente, smentito dai dati pubblicati sul sito web della presidenza della Regione. Lo stesso giorno in cui Lombardo assicurava ai bizzosistoleati, sulla Gazzetta ufficiale veniva pubblicato l'ennesimo incarico di Palazzo

Nell'informatica di gennaio e febbraio anche il vice coordinatore di Fli e l'ex ideologo Mpa

gionare l'efficienza aziendale» e «per supportare la direzione» a Salvatore Rodonò, Cosimo Rosselli e Sebastiano Russo. A Scavone, ex direttore amministrativo Maurizio Lanza, il sostituto procuratore Gianluca Albo ha inviato un atto di citazione che contesta «la mancanza di qualsiasi preventiva verifica di professionalità interne idonee», l'evanescenza dell'oggetto dell'incarico,

la non riferibilità dell'oggetto dell'incarico alle materie di competenza della Asst. La Corte ora chiede i danni: 372 mila euro a Scavone e 96.166 euro a Lanza.

I VIAGGI PRIVATI DELL'AST

Era proprio indispensabile, il «supporto allo staff del presidente» chiesto all'avvocato Tamara Maniscalchi. Così importante da giustificare tre contratti nel giro di

I "CARRI" ANNICI DI SCAVONE

Mezzo milione di euro bruciati in consulenze inutili. La cifra è relativa alle consulenze che l'ex manager dell'Asl di Catania Antonio Scavone, burocrate vicino a Lombardo, affidò fra il 2006 e il 2007. Trentacinque incarichi assegnati per mi-

Avvocati col benefit ed esperti senza titoli ecco la Sicilia delle consulenze inutili

la Repubblica

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 2012
PALERMO

Nei primi due mesi dell'anno Palazzo d'Orleans ha già affidato 23 incarichi

un anno (frail 2007 e il 2008) masoprattutto un'incredibile gamma di benefit. L'avvocato Maniscalchi, scelta *intuita* *personae* dall'ex presidente Vincenzo Giambrone, era in possesso di un cellulare di servizio e di un'automobile aziendale (con autista) dell'Ast. Dalla scheda sinistata alla società si evincono telefonate per 2.507 euro in undici mesi. Mentre con l'aiuto dell'Ast, rievava la Corte, la con-

di carburante e di noleggio auto per la consulente (10 mila euro in tutto) e delle indennità degli autisti per altri 20 mila euro.

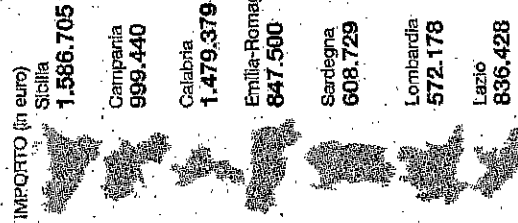
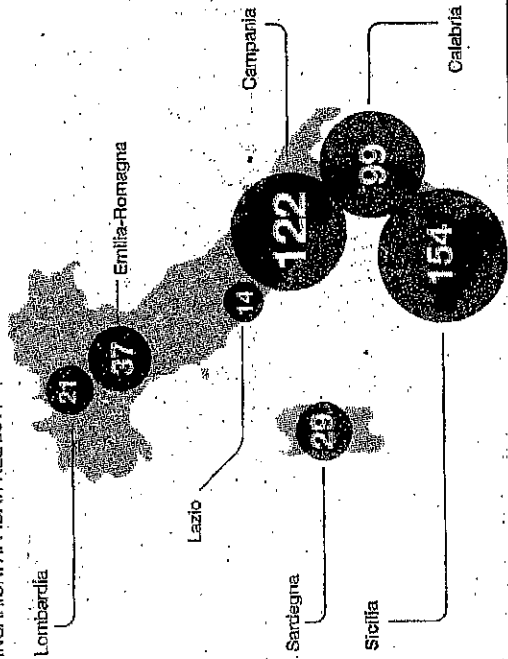
LA PERLA PER TREZZA

Una sentenza che racconta i perché di un declino. Quello della Pira del Mediterraneo, glorioso ente giunto al fallimento, che nel 2004 registrò la gestione allegra di un commissario, Alessandro

Trezza, che assegnò quindici incarichi per l'organizzazione e la promozione di eventi. Consulenze costose, 176 mila euro in tutto. Una cifra che ora Trezza dovrà mettere di tasca propria, visto che la Corte lo ha condannato per una «gestione arbitraria» che non ha giovato, ad avviso della magistratura, a un contabile, alla «deteriorata situazione finanziaria dell'ente».

Le consulenze delle Regioni

INCARICHI AFFIDATI NEL 2011



250

Le aziende del pontino
Gli stabilimenti farmaceutici e i centri di ricerca
si trovano nell'area che si estende da Roma fino
a Latina. Un comparto che conta 18 mila addetti
e che sta attraversando una pesante fase di
ristrutturazione

Quaranta idee che fanno impresa

Negli ultimi 5 anni diverse aziende sono nate da spin-off universitari

di **Francesco Nariello**

Dall'idea all'impresa. Coniugando ricerca, innovazione e capacità imprenditoriale, fino all'approdo sul mercato. È la sfida che accomuna i quaranta spin off nati negli ultimi cinque anni nei tre atenei della capitale. Ict, energie rinnovabili, biotech, ma anche beni culturali, nanotecnologie e gestione del rischio idrogeologico, sono solo alcuni dei settori nei quali le intuizioni nate nelle aule universitarie hanno dato vita a piccole e medie aziende, popolate da un mix di docenti, ricercatori, dottorandi e studenti, spesso affiancate da partner industriali o pubblici, e in alcuni casi capaci di fare il "grande salto", passando dal progetto al prototipo e, infine, al prodotto pronto per il mercato.

Alleanza con l'industria

Il maggior numero di spin off, nell'ultimo quinquennio, è stato costituito alla Sapienza, con 19 aziende "derivate" dalla ricerca. La strategia dell'università per il trasferimento tecnologico è di promuovere la partecipazione di soggetti terzi nello sviluppo delle imprese: tutti gli spin off, infatti, hanno nella compagine sociale una o più imprese industriali, in grado di fornire competenze manageriali complementari al know how universitario. Una politica che sembra dare i suoi frutti visto che, fanno sapere dall'ateneo, «le dodici aziende che hanno chiuso il bilancio 2010 (le restanti sono state costituite tra 2011 e 2012, ndr) hanno prodotto, nonostante la crisi, un giro d'affari di quasi 2 milioni, con una considerevole crescita media rispetto all'anno precedente».

Sono tre le imprese "made in Sapienza" guidate direttamente da giovani ricercatori, con la supervisione scientifica dei docenti più esperti. Si tratta di Sistema, spin off che si occupa di software per la pianificazione nei trasporti e ingegneria di traffico, logistica e infomobilità, Nhasca, focalizzata sul monitoraggio di eventi naturali e riduzione dei rischi (si veda l'articolo a fianco), Aicomply, fucina di servizi innovativi per il "compliance management", ovvero la gestione

delle attività che un'azienda deve mettere in campo per adeguarsi ai requisiti legislativi in vigore e all'introduzione di nuove norme.

Focus sulle rinnovabili

È sulle energie rinnovabili, che si concentra uno dei filoni più fecondi a Tor Vergata. Ateneo che qualche anno fa ha dato vita, attraverso il dipartimento di Ingegneria elettronica e in collaborazione con la Regione Lazio, al Polo solare organico (Chose - Center for hybrid and organic solar energy), laboratorio sorto al Tecnopolo tiburtino (con 30 unità di personale) per sviluppare in chiave produttiva il know how accademico sul fotovoltaico di nuova generazione, e in particolare sull'utilizzo di materiale organico per realizzare le celle. Un'incubatrice dalla quale sono usciti già quattro spin off, che stanno ormai per completare la fase di start up e sono già presenti sul mercato con prodotti finiti. In totale, sono 18 le imprese nate a Tor Vergata negli ultimi cinque anni, dalle nanotecnologie alla gestione dei dati satellitari.

A spiegare il ruolo dell'università nel farsi "trait d'union" tra mondo della ricerca e tessuto produttivo è Pietro Masi, prorettore e coordinatore al trasferimento tecnologico di Tor Vergata: «La proiezione di nuove creazioni intellettuali e industriali verso un contesto imprenditoriale e la loro trasformazione in "prodotti", che siano beni o servizi - spiega - suppone il supporto nel trasferimento tecnologico, nella comunicazione e nella commercializzazione. Azioni che richiedono investimenti in capacità organizzative e nella sinergia con le imprese portatrici di esperienza relativa alle esigenze dei mercati nazionali e internazionali».

Alla ricerca di capitali

A Roma Tre, per sostenere e le nuove imprese (tre quelle in pista) si fa ricorso a fondi di "seed capital", per finanziare i primi investimenti nella fase di start up, cercando poi partner industriali anche nel tessuto delle Pmi laziali. L'ultima iniziativa avviata dall'ateneo, appena ammessa all'ultimo bando Filas (la finanziaria regionale per l'innovazione), è Global Geo Lab, spin off in via di

costituzione guidato da due ricercatori di Scienze geologiche e che si occuperà di software di georeferenziazione insieme a un'impresa locale che lavora per Google Maps. Una delle aziende "prodotte" dall'ateneo negli anni passati, invece, Chi technologies (specializzata nello sviluppo di programmi per motori di ricerca) cammina ormai sulle proprie gambe: circa un anno fa, infatti, è stata interamente acquisita dal socio industriale.

L'approdo su mercato, in ogni caso, resta una corsa a ostacoli per le aziende nate in università. «Gli spin off - afferma Alessandro Albino Frezza, responsabile ufficio relazioni industriali (Ilo) di Roma Tre - scontano tempi lunghissimi per ottenere l'erogazione dei finanziamenti pubblici e gravi difficoltà di accesso al credito, concesso solo sulla base di fatturati e capitale sociale, senza tenere conto del rating tecnologico dei progetti, ovvero del loro potenziale innovativo. Un aspetto fondamentale, invece, soprattutto in un territorio in cui solo il 10-15% delle Pmi ha una forte propensione all'innovazione e dove, quindi, gli spin off mettono a disposizione del tessuto produttivo nuove soluzioni tecnologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Spin-off

Termine inglese che letteralmente significa «derivazione». Nello specifico lo spin off universitario può essere inteso come «estorpo» di un'iniziativa imprenditoriale avviata in forma di società, per la valorizzazione economica di prodotti, know how e competenza della ricerca accademica.

I progetti usciti dagli atenei

<p>19</p> <p>Alla Sapienza La prima università della capitale è quella che ha fatto registrare il maggior numero di spin off.</p>	<p>18</p> <p>A Tor Vergata Uno dei fiori più fecondi del secondo ateneo è quello delle rinnovabili. Da qui sono usciti quattro spin off.</p>	<p>3</p> <p>A Roma Tre Per sostenere le nuove imprese la terza università cerca partner industriali nel tessuto delle Pmi locali.</p>
---	--	---

MAZARA DEL VALLO. Il presidente della società che gestisce l'hotel: «È una vecchia questione, la struttura è operativa e l'attività prosegue»

«Falso e truffa all'Unione europea» La Finanza sequestra il Kempinski

Notificati 13 avvisi di garanzia. L'indagine della Finanza, su ordine della Procura di Marsala. Le contestazioni riguarderebbero investimenti per 5 milioni.

Vincenzo Marannano
PALERMO

Le ipotesi di reato, per le quali sono stati notificati 13 avvisi di garanzia e un provvedimento di sequestro, vanno dal falso alla truffa ai danni dell'Unione europea, parlano di fondi non spesi e di finanziamenti per 5 milioni di euro incassati senza alcun titolo. La società, per bocca del suo presidente, minimizza, dice che si tratta di «una vecchia storia che sarà chiarita

subito», e anzi ne approfitta per precisare che, nonostante il sequestro, «la struttura è operativa e non c'è nessun problema per l'attività». In un modo o nell'altro, da ieri mattina il «Kempinski Giardino di Costanza» di Mazara del Vallo, una delle strutture più sontuose della Sicilia, è sotto sequestro. Il provvedimento è stato notificato dal nucleo regionale di tutela della spesa della guardia di finanza su ordine della Procura di Marsala. Ma sull'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Dino Petralia, al momento emergono pochi particolari. «Non so molto — aggiunge lo stesso Giovanni Savalle, presidente della "Mediterranea", la società che gestisce l'hotel di lus-

so — credo si tratti di una vecchia questione, un'indagine del 2007, ma da quello che ho potuto capire è un provvedimento cautelativo che la magistratura ha ritenuto di assumere in attesa di verificare lo stato della spesa dei fondi in questione».

Anche di fronte ai numerosi circoli ieri sera sul sequestro, il cui valore sarebbe superiore ai tredici milioni di euro, Savalle sembra comunque ostentare una certa sicurezza: «I fondi in discussione sono quelli previsti dal patto territoriale Trapani Sud, pari a 6,5 milioni di euro, che sono stati regolarmente spesi dalla Società Mediterranea spa per la costruzione dell'hotel, come da documentazione che esi-

biramo alla magistratura. Ho parlato con il comandante del nucleo — dice al telefono — e lei stesso mi ha detto di stare tranquillo».

Il «Kempinski Giardino di Costanza» è un resort di 99 stanze con suite da 5 mila euro al giorno. Fa parte di un circuito mondiale di 54 alberghi di lusso ed è il risultato di un investimento fatto dalla società Mediterranea che ha usufruito di capitali pubblici e privati. Di recente era stato presentato un progetto da 46 milioni per la realizzazione, tra le altre cose, di un campo da golf e di un approdo turistico. L'indagine è tuttora in corso e il provvedimento, secondo Savalle, «non comporterà nessuno stop all'attività». «Da quanto apprendo informalmente — conclude il presidente, che stamattina incontrerà gli investigatori —, la contestazione riguarderebbe 5 milioni su un investimento complessivo di circa 25 milioni. Ma, ripeto, la documentazione di spesa in possesso della società dimostra ampiamente l'investimento effettuato».



Giovanni Savalle, presidente della società che gestisce il Kempinski

DOPO LA NUOVA TORNATA DI INCONTRI DEI SAGGI A ROMA IL PATRON DI MAPEI AUMENTA IL VANTAGGIO

Squinzi si aggiudica un altro round

*Con lui anche Caltagirone e D'Amato
Prossimo match in Veneto, dove torna pure
Bombassei. Finmeccanica non si schiera*

DI ANTONIO SATTA

Da ieri la distanza tra **Squinzi** e Alberto **Bombassei** nella corsa per la presidenza di **Confindustria** sembra essere aumentata. Al termine della seconda tornata romana d'incontri, i tre saggi chiamati a sondare gli umori della base (Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catero Cangiotti) hanno ascoltato soprattutto indicazioni di voto per il presidente della Mapei, basta dire che tra le 35 persone incontrate di persona o sentite per telefono, alla fine soltanto due si sarebbero schierate con il presidente di Brembo.

Non fa forse notizia l'appoggio incondizionato a **Squinzi** di Mauro Moretti, ad di Ferrovie dello Stato, visto che Alberto **Bombassei** è uno degli azionisti di Ntv, il gruppo che si candida a fare concorrenza alle Fs. E se scontato era anche l'appoggio a **Squinzi** di un *past president* come Luigi Abete, la stessa opzione ha espresso anche un big come Francesco Gaetano Caltagirone, e si a **Squinzi** hanno detto anche i rappresentanti di Assotifica, Assografici, Federtenne e Federturismo, oltre che i presidenti o i portavoce di tre associazioni territoriali della Toscana, come Giovanni Gentile (presidente di **Confindustria** Firenze), Giovanni Inghirami (ex presidente di Arezzo) e Andrea Gemignani (numero uno di Livorno), mentre le associazioni dei Giovani imprenditori e della Piccola industria della Toscana avevano già scelto all'unanimità il patron di Mapei.

A togliere l'ultimo dubbio sulla compattezza del Sud per l'ex leader di Federchimica è arrivata l'adesione, questa assolutamente non scontata, di un altro ex presidente come Antonio D'Amato, che sembra aver chiuso il cerchio di **Confindustria** Napoli, l'unica associazione meridionale a non aver firmato il documento pro-**Squinzi** del Comitato Mezzogiorno, preferendo lasciare la decisione alla riunione di Giunta che si terrà oggi.

Molta attesa c'era poi per il parere che Fulvio Conti e Paolo Scaroni, rispettivamente amministratori delegati di Enel ed Eni, hanno riferito ieri ai saggi. Entrambi hanno evitato i taccuini dei cronisti, ma le voci di dentro a Viale dell'Astronomia danno il primo, Conti, fra i favorevoli a **Squinzi**, e il secondo in possibile avvicinamento. La riservatezza dei due top manager delle principali industrie energetiche del Paese sembra invece più mirata a ottenere qualche chiarimento sulla posizione che la nuova **Confindustria** adotterà sui temi energetici (soprattutto nella prima parte della presidenza Marcegaglia tra i big del settore e il vertice di Viale dell'Astronomia c'è stata più di una frizione, a causa della linea ritenuta troppo sbilanciata a favore delle imprese energivore).

Non ha preso posizione nemmeno Finmeccanica, ma in questo caso la scelta di Giuseppe Orsi di stare alla finestra danneggia più **Bombassei**, verso il quale va la simpatia di gran parte delle imprese del gruppo. Finmeccanica, però, in questa fase ha preferito ritirarsi sull'Aventino, non escludendo nemmeno l'addio, visto che i benefici che trae dalla partecipazione a **Confindustria** non sarebbero proporzionali all'impegno economico profuso, circa 4 milioni di euro. Oggi **Squinzi** giocherà fuori casa, ma con la speranza di segnare qualche gol, incontrando gli industriali del Triveneto. A Vicenza e Verona sembra ci sia qualche tentennamento nel fronte pro-**Bombassei**. Quest'ultimo sta correndo ai ripari e avrebbe invitato a cena i presidenti dei territoriali veneti. Anche la compattezza del Friuli non è più così scontata. Se il presidente di Pordenone, Michelangelo Agrusti, resta con il presidente di Brembo senza se e senza ma, il presidente di Udine, Adriano Luci, dice invece a *MF-Milano Finanza*: «Decidere senza aver sentito entrambi i contendenti non sarebbe serio. Dopo aver incontrato **Bombassei**, oggi vedremo **Squinzi** e poi deciderà il direttivo». (riproduzione riservata)



Lavoro «caro» ma salari bassi in Sicilia produttività al palo

Mario Barresi

Catania. Nella terra dove l'occupazione resta prigioniera nell'oscuro sottobosco dell'irregolarità c'è un apparente paradosso: il costo del lavoro - quello regolare, s'intende - in rapporto alla produttività è fra i più alti d'Italia. Che poi è fra i Paesi europei con i salari più bassi e il costo del lavoro più alto.



Buste paga a confronto

E la Sicilia non è certo un "oasi" dove il cuneo fiscale fa sentire meno il suo peso. Anzi. Le tre buste paga che confrontiamo nel grafico accanto, sono la rielaborazione curata dallo studio Baturi-Bua, su redditi di lavoratori siciliani "reali".

Il confronto stipendio netto-costi del lavoro è fra tre figure con inquadramento contrattuale medio-basso: la segretaria di uno studio professionale (25.390,62 euro al fronte di un netto di 13.844,94), una commessa (costa 29.194,22 euro e ne guadagna 15.464) e un operaio metalmeccanico qualificato (rispettivamente 25.080,98 e 12.899,76 euro). I tre lavoratori guadagnano in media la metà del costo complessivo del loro lavoro. A far lievitare questo costo contribuiscono le voci dei rispettivi contratti nazionali (contributi Inps, premio Inail, Irpef e Tfr), ma anche l'Irap siciliana, che incide all'incirca per il 3%.

Gli studi e le analisi

Un'interessante chiave di lettura è il legame che esisterebbe - per le imprese del Sud e per quelle siciliane in particolare - fra l'irregolarità, il costo del lavoro, i tassi d'interesse, l'uso di contratti atipici e la bassa spesa per ricerca e sviluppo. Questa tesi è il risultato dello studio di Riccardo Achilli (Svimez).

Il sommerso prospera nel Mezzogiorno perché il costo del lavoro per unità di prodotto risulta maggiore, a farlo crescere è lo scarso livello di investimento in ricerca e sviluppo. Il costo del lavoro incide del 33% su unità di prodotto mentre al Nord l'incidenza è circa del 29%. In sostanza le forme precarie di lavoro nel lungo periodo penalizzano anche le stesse imprese. Le soluzioni Svimez? «Abbassare la leva fiscale e contributiva e agganciare il costo del lavoro alla produttività attraverso contrattazioni territoriali», ma anche «favorire l'innovazione».

Anche il recente studio "Le imprese industriali del Mezzogiorno", realizzato dalla Fondazione Ugo La Malfa con i dati cumulativi di bilancio 2008-2010 è arrivato a una conclusione impietosa: oltre alla "fuga" di grandi imprese, il lavoro in Sicilia è caratterizzato da maggiore costo del lavoro e poco valore aggiunto per dipendente.

Un confronto aperto

Sul campo c'è dunque l'ipotesi di ridurre il cuneo fiscale aumentando i salari dei lavoratori. «Siamo pronti a discuterne immediatamente - afferma Angelo Villari, segretario della Cgil di Catania - perché in Sicilia ci sono già gli strumenti per ridurre il costo del lavoro ma mancano quegli investimenti su innovazione e ricerca che aumenterebbero la produttività del singolo lavoratore. Adesso bisogna pensare a un nuovo sistema, sia a livello di busta paga sia a come modello organizzativo delle imprese».

Sull'altro fronte il presidente regionale di Confagricoltura, Gerardo Diana, ricorda «il pesante costo del lavoro nell'agricoltura siciliana, caratterizzata più che nel resto d'Italia da colture intensive e non meccanizzate che richiedono un maggiore impiego di manodopera». Tre le proposte di Confagricoltura sul tappeto: la possibilità di utilizzare il credito d'imposta anche per gli operai agricoli a tempo determinato, estendere la riduzione Irap anche ai titolari di reddito agrario e ridurre il peso dell'Irpef per aumentare la competitività.

RETRIBUZIONI

Descrizione	SEGRETARIA STUDIO PROFESSIONALE		COMMEDIA		OPERAI METALMECCANICI QUALIFICATI	
cod.	studi professionali		commercio		metalm. artigianato	
n. mensilità	14		14		13	
livello	4*		4*		5*	
lordo mensile	€ 1.287,92		€ 1.470,75		€ 1.272,12	
lordo annuo	€ 18.030,88		€ 20.590,50		€ 16.537,56	
costo totale annuo	€ 25.399,62		€ 29.194,22		€ 25.080,96	
lordo	€ 18.030,88		€ 20.590,50		€ 16.537,56	
contrib. Inps ordinaria	€ 5.125,35		€ 5.967,13		€ 4.453,56	
	27,91%		26,92%		23,82%	
contrib. Inps ordinaria	€ 1.057,04		€ 1.892,27		€ 1.319,80	
contrib. Inps ordinaria	€ 91,05		€ 228,75		€ 2.171,37	
	0,56%		0,78%		8,66%	
IRPEF	€ 2.528,89		€ 3.234,23		€ 2.118,00	
	9,96%		11,08%		6,44%	
IRPEF	€ 1.335,62		€ 1.525,22		€ 1.225,00	
	5,26%		5,32%		4,88%	
rap. reg. sicilia	€ 707,72		€ 853,62		€ 693,48	
	2,79%		3,02%		2,76%	
netto busta tot. annuo	€ 13.844,95		€ 15.464,08		€ 13.898,76	
	54,53%		52,97%		51,43%	
media netto per mensilità	€ 988,93		€ 1.104,57		€ 992,29	
media costo tot. per mensilità	€ 1.813,62		€ 2.085,30		€ 1.929,31	

In tutti gli esempi che seguono si fa riferimento ad un netto in busta paga di un lavoratore a tempo pieno, per un intero anno di lavoro e senza considerare carichi di famiglia, assegni familiari (che non incidono sul costo aziendale) e scatti di anzianità.

PSG edireph

«Tessuto sano, ma troppe le criticità» L'analisi della Camera di Commercio.

Lieve aumento del tasso di natalità delle imprese ma resta in crisi l'artigianato

Ieri mattina alla Camera di Commercio, il presidente Pietro Agen e il segretario generale Alfio Pagliaro, hanno presentato l'analisi dei dati sulla dinamica imprenditoriale del 2011.

La Camera di Commercio di Catania, in valori assoluti, ha riscontrato un tasso di crescita positivo con un incremento di 17 imprese attive nel territorio cittadino. Il dato rappresenta un segno positivo in un contesto difficile e impoverito. Le imprese attive nel 2010 erano infatti 82.363, mentre al 31 dicembre 2011, assommavano un totale di 82.380 attività imprenditoriali. Per la Camera si tratta di un dato di speranza che emerge dall'analisi dei dati sulla dinamica imprenditoriale in provincia di Catania nell'anno 2011. Un dato che si ricava esaminando lo spaccato delle sole imprese attive, e che conforta perché rivela uno zoccolo duro di imprese che resiste alla perdurante crisi economica.

«Ciò fa sperare - è stato detto - non tanto in uno sviluppo dell'economia, nel senso del superamento della crisi, d'altronde globale, ma sulla capacità dei nostri imprenditori di far fronte alle avversità, a cui concorre anche la particolare struttura del tessuto imprenditoriale catanese che è formato per il 62% da imprese individuali e dall'11% da società di persone che, essendo prevalentemente a gestione familiare, riescono a stare sul mercato, riducendo i propri emolumenti, destinando le loro risorse economiche a copertura dei costi di gestione primari».

A parte questo dato positivo, è da evidenziare il tasso di natalità, inferiore rispetto ai quello di mortalità registratosi nei vari settori economici, e che fotografa un andamento della dinamica imprenditoriale nel corso del 2011 in cui sono in maggioranza le imprese che non hanno la forza per competere e restare operative decidendo di chiudere la loro attività.

Analizzando i dati numerici, in valore assoluto, le imprese registrate al 31 dicembre 2011 sono 100.973 contro le 99.651 del 2010. Si è pertanto avuto un incremento delle imprese iscritte di 1.322 unità, registrandosi una crescita dell'1,3%. Le imprese nate sono 7.475 contro le 6.301 imprese cessate. Il tasso di natalità si è attestato all'1,86%, contro un tasso di mortalità dell'1,57%. Emerge così un tasso di sviluppo positivo dello 0,29% che, rapportato a quello registrato in ambito regionale (- 1,04%) e nazionale (- 0,01%), permette almeno di guardare al prossimo futuro con un rinnovato ottimismo.

Ma esiste anche un'altra faccia della medaglia del tasso di sviluppo positivo. Il timore è che si tratti di una "crescita della disperazione o della speranza", figlia di una fuoriuscita dal mondo del lavoro di tanti cittadini che, non trovando alternativa alla disoccupazione, avviano un'attività di impresa ovviamente dall'incerto futuro.

La criticità, pur nell'elemento positivo del tasso di sviluppo, viene evidenziata dall'analisi dei dati sulla natalità - mortalità, escludendo le imprese cosiddette non classificate. In questo caso ci si rende conto come in tutti i settori economici sono più le imprese che chiudono rispetto a quelle che aprono; fanno eccezione le attività finanziarie e assicurative che segnano un incremento del + 0,03%, l'istruzione con + 0,18%. Facendo riferimento a questi dati, si hanno 3.241 imprese nate contro 5.561 imprese cessate. Questo significa che, per ogni 9 imprese nate in un giorno, nello stesso periodo 15 chiudono.

Il segnale incontrovertibile dello stato di crisi che attraversa la nostra economia è fornito dai dati registratisi nel settore artigiano. Qui c'è poco da stare allegri, tutti i parametri di valutazione sono negativi. Nel 2010 le imprese artigiane erano 19.634, nel 2011 sono 18.808, con una riduzione quindi di 826 imprese. Il tasso di sviluppo è negativo e si attesta a - 4,22%, il peggiore delle tre aree di riferimento (Sicilia, - 2,3%; Italia, -0,67%). Le imprese artigiane nate nel 2011 sono 1.211, contro un numero di imprese cessate di 2.023, ciò significa che su ogni 10 imprese artigiane nate, 16 chiudono.

La Fiom-Cgil stravince «Voto politico»

PINELLA LEOCATA

La Fiom-Cgil stravince alle elezioni per il rinnovo della rappresentanza sindacale alla St Microelectronics conquistando il 45% dei consensi complessivi e il 52% dei voti, cioè la maggioranza assoluta, tra gli operai con un incremento di voti del 20% rispetto alle precedenti elezioni del 2009. Ma la Fiom-Cgil registra una considerevole affermazione anche tra gli impiegati e i quadri aziendali con il 42% dei consensi, il 10% in più rispetto alla precedente consultazione. Un dato politico netto reso tanto più evidente dal tracollo di Uil e Cisl e dal calo di voti della Ugl che si attesta al secondo posto. Un dato tanto più importante in considerazione del fatto che la St, con i suoi circa 3.900 dipendenti, è uno «degli ultimi avamposti della grande industria del Mezzogiorno», come rilevano, in una hora congiunta, la segretaria regionale Fiom Giovanna Marano e il segretario catanese Stefano Matera. A loro avviso il risultato voto «segnala una forte esigenza di democrazia nei luoghi di lavoro» ed esprime la forte volontà di difendere «non solo un sindacato che si batte per i diritti e per la difesa delle libertà sindacali, ma anche le prospettive future dell'azienda e dell'occupazione».

Più politico il commento di Luca Cangemi, del coordinamento nazionale della Federazione della Sinistra, secondo il quale «i lavoratori e le lavoratrici della St hanno lanciato un fortissimo messaggio di opposizione a una linea aziendale che scimmietta Marchionne sul piano delle relazioni sindacali e suscita gravi preoccupazioni sulle scelte industriali». E aggiunge che il risultato del voto rafforza «una posizione di duro contrasto alle gravissime iniziative del governo contro i diritti dei lavoratori, a partire dall'attacco all'articolo 18 e alle pensioni». Di qui l'invito a tutte le forze di sinistra a raccogliere «questa netta indicazione che viene dai lavoratori metalmeccanici, sviluppando una grande iniziativa politica e sociale per sconfiggere i disegni di governo e Confindustria». Per questo considera lo sciopero e la manifestazione nazionale indetti dalla Fiom per il prossimo 9 marzo «un appuntamento decisivo per tutti coloro che non vogliono rassegnarsi al massacro sociale in atto».

Anche per il segretario regionale dell'Ugl Metalmeccanici Sicilia, Luca Vecchio, il risultato «premia l'impegno quotidiano dei nostri sindacalisti sul territorio, sempre al fianco dei lavoratori». E questo, nell'attuale fase aziendale, significa chiedere che sia fatta chiarezza sul piano industriale di Stm e che siano rispettati gli accordi firmati con l'azienda, accordi «che prevedono l'assunzione di 150 nuove risorse e la salvaguardia occupazionale di 300 lavoratori attraverso investimenti finalizzati al rilancio di reparti produttivi in crisi».

LA SICILIA 29/2/2012

DOMANI LA MANIFESTAZIONE A PALERMO

In marcia per il lavoro ai giovani



DA SIN., TASINATO (CGIL), MATTONE (UIL), CELONA (CISL), ABATE (CISL), VENTURA (CISL), PERDICHIZZI (CONFINDUSTRIA), DE LUTIS (ASS.NIKE)

Apprendistato professionalizzante, valorizzazione del merito e snellimento delle procedure. Sono alcune delle richieste emerse dall'incontro di ieri tra i giovani delle sigle sindacali, delle imprese e delle associazioni degli studenti di Catania, in vista della "marcia per il lavoro produttivo" in programma domani a Palermo. Manifestazione che vede per la prima volta insieme il mondo sindacale e imprenditoriale siciliano. «I giovani catanesi vogliono essere protagonisti del cambiamento - ha sottolineato Oriana Abate dell'Associazione Giovani Cisl - e la marcia del primo marzo vuole essere la prima occasione di confronto e di dia-

logo per dire basta al lavoro creato per legge, come nel caso dei precari della Regione che non verranno stabilizzati, alle clientele e per valorizzare, invece, il merito e le competenze».

«I giovani catanesi - ha ribadito Giancarlo Mattone di Uiltemp Uil - ritengono essenziale ripartire dalla formazione, attraverso l'immediata attivazione di percorsi formativi. I progetti dovranno essere condivisi con il settore imprenditoriale per incrociare domanda e offerta di lavoro».

«È indispensabile - ha detto Fabio Tasinato dei giovani della Cgil - puntare sul contratto di apprendistato professiona-

lizzante, in modo da incentivare i giovani e le imprese. Occorre anche ridurre la pressione fiscale sui redditi dipendenti e piccole e medie imprese. Così come bisognerebbe regolamentare stage e tirocini formativi».

Per Antonio Perdichizzi, presidente provinciale dei giovani di Confindustria «occorre intervenire seriamente sullo snellimento delle procedure amministrative e burocratiche, risolvere una volta per tutte i problemi relativi ai tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Così come è necessario portare avanti una oculata gestione delle risorse comunitarie».